Al Arturo Graf rispettosamente offre
Mss. G. 4523

E. D. MICHELOTTI

Lucca, 29 Sett.e 1905 -

Brenno di Morte

ovvero

I Galli in Macedonia

TRAGEDIA

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

Officina d'Arti Grafiche
M. Fresching & F.lli Bocchialini - Parma, Piazzale S. Lorenzo, 30
.. 1905 ..

PROPRIETÀ RISERVATA ALL' AUTORE

INTERLOCUTORI

Brenno di Morte .	*Condottiero Supremo dei Galli.*
Arsinoe	*già Regina di Macedonia, vedova di Lisimaco.*
Cerauno	*o Tolomeo II de' Lagidi, detto il Cerauno perché fulmineo nelle sue imprese.*
Rutrige	*Sommo Druido.*
Dumbro	*Druido, e nell'atto V. Sommo Druido.*
Corelmo	*Druidi*
Vogeso	
Osco	*Duce dei Galli.*

Altri Druidi

Altri Duci Galli

Guerrieri Belgi e Armorici.

La scena é nel campo dei Galli sotto le mura di Ega allora capitale della Macedonia.

ATTO PRIMO

Padiglione di Brenno.

SCENA I.

BRENNO - DUMBRO

Dumbro I Druidi, o Brenno, e il lor Gerarca Sommo
Queste a te pel mio labbro invian parole:
Folgor del cielo tu stanotte fosti.
Non sol prostrate hai le repenti schiere
Che furibonde ci assaltâr dai campi,
Ma prigioni gli avanzi anco ne tieni
E il lor re stesso, odio di Dio. Non solo
Il simultaneo eromper dall'odiata
Cittá tu ributtasti ma e le porte
E i baluardi in nostra man ne hai posti.
Un cenno, ed Ega saria tutta un rogo.
A che dunque il flagel d'Èsus in alto
Rattieni or tu ? Perché, perché or ristai
E non vibri il colpo ultimo, mortale,
Tu che il sacrato sei Brenno di Morte ?

Brenno Perché? Perch'io son Brenno. E a sufficienza

Avrei risposto giá, se qui or s'arrivi
A chiedermi ragione in cose d'armi.
Ma in ossequio a un vegliardo a me diletto
Qual padre, al Sommo tuo Rutrige, io pure
Aggiungeró: Piú tempo é giá che il vostro
Mormorarmi alle spalle in me soverchia
Lentezza accusa; e giá vorria scomparsa
Questa cittá che in Macedonia é prima.
Or ben? Richiamo anzi io voleala ai tanti
Nemici ancor sfuggenti in piano e in monte;
E giá ei due volte a liberarla intesi
Qui convennero a morte. Oh inaspettato
Non piombó qui, no, il reo Cerauno! In core
Ad un ad un pulsavanmi i suoi passi,
Sí che al suo giunger ei fu mio. Son colpi
Questi di Brenno che anco in agi assiso
Pur stermina. Ma tutta asserragliata
Entro sue folte insidïose vie
La cittá non sta or forse? Ed io la lascio
A' suoi morbi, alla fame, al disperato
Pensier dell'avvenire. Ai nostri brandi
Verrá da sé la messe. Or, dopo notte
Tutta di strage, io ben vo' dar respiro
Ai miei stanchi guerrier, ma dal lanciarli
In que' covi di peste il ciel mi guardi.

Dumbro

Bada! Tu togli che un gran grido al mondo
Oggi annunci qual sia d'Ésus vendetta:
Che gli strali di lui fulmini sono;
Ch'esercito e cittá, popolo e rege
Travolgeva un sol lampo; e che a far salvi
Di Macedonia gli egri avanzi é tempo,
Si, tempo omai che all'ara nostra accorra
La donna redentrice.

Brenno Invan l'attendi;
Mai non verrá. S'ella venisse .... invano
Verria pur sempre.

Dumbro Invano? Io non t'intendo.
Sovviemmi che sul Reno due Veggenti
A cui non isfuggia tempo né spazio
Proclamâr Macedonia maledetta,
E destinate a sterminarla l'armi
D'Esus. Sovvienmi che placar l'eterna
Ira nel corso suo solo una donna
Della dannata nazïon potria
La sua fede e il suo sangue offrendo al Nume.
Ricordo pur che ai popoli frapposti
Fummo di nembi un vol; che qui le sacre
Stragi iniziammo al bianco verno, e i tuoni
Romban già intanto dell'autunno, e l'Ostia
Espïatrice tuttavia s'aspetta.
Questo io rammento e ho in cor. Ma che la Santa
Vaticinata, dopo tanti eccidii
Ond'é fatal che non si cessi ancora,
Quando alfin venga dell'Eterno all'ara
Invan vi venga, invano .... oh! a te parola,
Brenno, sfuggí che vuolsi data ai venti

Brenno Parlato hai giá piú che non n'abbi incarco.
Non sì assoluto parleria Rutrige
Che ti é tanto al dissopra. E per tuo conto
Piú che per lui sembri venuto. Ascolta:
Ho un'alma; e a lei sorella é mia parola.
E le fole dei Druidi, e i Druidi pure
Irne al vento potran, non essa mai.
Verrá la martir? Verrá sempre invano.
Non verrá? Reddirem del pari al Reno.

Dumbro Enigma dunque. E il ridiró a cui torno?

Brenno Enigma? Bada! L'ironia tua bieca
Punto non mi talenta, e giá t'é noto.
E poi.... tu scruti Brenno? E vi t'incuora
Sua etá non molta? d'illusion ti togli:
Venti secoli sono i miei v ent'anni:
Oh non tentar l'abisso! E il vel funereo
Che sotto l'elmo alla mia fronte é tomba
Lascia che sia pur tomba al mio pensiero.

Dumbro Se uso men vi foss'io del dir, del modo
Tuo stupirei. Ma ben m'é grave al core
Che assiduo, eterno un inimico senso
Cui spiegarmi non so t'armi a me contro,
E ti faccia scordar chi a te mi manda,
E che anch'io bianco manto e bianche bende
Vesto, assisa di Dio.

Brenno Né in ciel né in terra
V'ha piú bianco per Brenno. Il sangue rosso
D'Irmara il cancelló dalla natura.
Fatti, non vesti io venero; e anche i fatti
Venero sol s'ei non mi sian d'inciampo
Al mio dritto e al dover. Sei Druido? E all'ara
T'inchineró. Percorsa hai tu la terra
A raccorne l'istoria, a sussidiarne
La veggenza in Vorgunda? E illimitato
Ten rendo io onor. Ma, se in mie cose intruso,
Un manto, un'ombra, un nulla sei. Va dunque
E mia risposta teco sia, se vuoi.
L'empia strage d'Arsinoe e de' suoi figli
Che omai da un lustro polve son noi tratti
Piú che ogni altro delitto ha qui a vendetta
Che ben d'Esus nel nome é giusta e santa.
Ma se di Morte Brenno io son, se morte
Dee grondar dal mio brando, anco mie parti

Mi riserbai nel mio giurarmi tale.
A voi le preci, i sacrificii e tutte
Leggi da imporsi all'alme.

Dumbro Anche alla tua!

Brenno Se a natura e a mia fé non repugnanti,
Si, certo! Ma la guerra a Brenno solo;
E i tempi e il modo e il dove a Brenno solo;
E sará guerra insino al gran ritorno;
E il ritormi quanto ho saria rovina.
Or, chi fece il macel, cruccio de' cieli?
Chi? Gioventù prostituita agli odii
De' prepotenti e che per sé sognava.
Spento il gran braccio, ancor d'Isso il gran brando.
Che città? Che nazion? Templi e palagi,
Fanciulli e donne, no, l'immane colpa
Non perpetrâro; ond'io sol fo sterminio
De' feroci vigliacchi; e in ciò é la giusta
Vendetta.

Dumbro Eppur.... non di pugnanti solo
Fatto é un popol. E al popolo con noi
Tu giuravi sull'ara ultimo scempio.

Brenno Giuraste voi, non io. Nel coro atroce
Io tacqui; e il mio riservo aggradí Dio
Ch'indi illustró mie imprese. E poi... se morta
Tutta a una gente é gioventú ben parmi
Sterminata abbastanza.

Dumbro Ah, cosí sempre
Non ragionavi, o Brenno!

Brenno E' ver, pur troppo!
Sotto l'assillo impronto, inesorando

Dei Druidi, e il piú implacato eri tu sempre,
Io talvolta a furor non necessario
Trascesi. Oggi però non piú. Né fia
Piú mai che sprone qualsivoglia io soffra.
Ho coscienza; e sventura a cui le attenti!
Or va; torna a tue cure; e dalle mie
Me non distor piú oltre; e al venerando
Rutrige d'un figliuol porta il saluto.

Dumbro Porterò meraviglia anche e dolore.
Ma zel per l'ara altre parole in pria,
Che pur parole son de' Padri Santi,
M'impon. Forza di Dio, Brenno, tu sei,
Qual ti educaron; ma per te i perigli
Non voler tutti e sempre. Anco ne lascia
Ai minor brandi. Il nembo vedi? Ei manda
Le sue folgori e sta. Tutto di sangue
Insozzato io ti miro. Or ben, se fosse
Fra tanti un brando pari al tuo? Se i molti
Valesser quel tal brando? Affrena adunque
Tua foga giovanil. Nuovo di Morte
Brenno che l'ira celestial si assuma
Va consacrato al grande altar sul Reno;
E se tu qui perissi ardua ritratta
Ad uopo tal ne s'imporria. Vi pensa!
E a gloria d'Esus fa che pria del Sole
Oggi in cenere e in fumo Ega tramonti.
(Procella é in aria; ma silenzio, o Dumbro!
Lascia Rutrige sonnecchiare e attendi). *Parte.*

Brenno Infesto labbro, infesto cor! Ma sempre
Vuote fole ei cianciasse! Egli é la iena
Sacerdotale. Ei sol di morti é ingordo.
E vorria imposto all'universo un Dio
Tutt'odio, un Odio-Dio. Deitá tradita!

E il consiglio e il potere egli a Rutrige
Sovvolge e agli altri? E sitibondi tutti
Li fa dell'agonia d'un'altra Irmara?
Ma cieco e stolto una seconda volta
Non vedran Brenno, no!

SCENA II.

BRENNO, osco e altri Duci che non parlano.

Osco Siamo a' tuoi cenni.

Brenno Combatteste da prodi; ed é mia gloria
Compagni avervi e amici. — Ove i cavalli?

Osco Battono la campagna, e piú agli sbocchi
Delle valli e sul fiume.

Brenno Il mio precetto?

Osco Imposto: Strage d'ogni armato; e ovunque
La provvidente a noi rapina.

Brenno E i nostri
Egri per ferro o morbo? Ah, son pur tanti!

Osco Cure han paterne e sapïenti.

Brenno Ei mertansi
Tutto il mio amor di Duce e di fratello.
A salutarli andró, né forse invano:
Ché di farmaci anch'io qualche scïenza
All'alta fonte di Vorgunda attinsi.
E i prigionieri?

Osco Anzi che a mezzo il giorno,
Vedran l'ultimo occaso. Il lor re solo

Stará in serbo per te.

Brenno No, si sospenda:
E del Cerauno pria nessun piú muoia.
Parmi in confuso udir canti lontani:
Son essi?

Osco Si, che cosí attendon morte.
E i feriti non languon, ma in sommessa
Nenia vanno spegnendosi. Onde invero
Parrian i soli non indegni avanzi
D'Isso e d'Arbella.

Brenno E ben pugnâr da forti
Stanotte infatti. Ma fu a lor sventura
L'aver per condottiero il maledetto
A cui dee Macedonia e le sue colpe
E la ruina sua. Perció morire
Dovean e.... forse moriranno. Or voi,
Commilitoni, anzi che il Sol piú avvampi
Fate che ardan sollecite le pire
Sí che l'aer non s'ammorbi. Indi riposo,
E quïete e ristor, ma in vigilanza;
E quïete e ristoro anco ai prigioni:
Sian sacri anch'essi insino all'ora estrema.
Ite! E a me venga quel Cerauno.

Osco e i Duci escono.

SCENA III.

BRENNO

Oh innanzi.
Stammi tu innanzi, o Arsinoe! E ogni tua
lagrima

Mi sia bragia sul core! Io giá una volta
Gemer ti udii sovra i tuoi patrii mali,
E gemere cosí ch'indi a me dolce
Fu l'ammansir quanto potei mio brando.
Ma pietá, ma perdono imploreresti
Oggi pur pel gran reo? No, nó! E' il solo
Che omai resti alla pena; e tutti ei vale!

SCENA IV.

BRENNO - CERAUNO

Brenno T'avanza! (Oh cielo! Ha dilaniata e spenta
Forse costui la madre mia?) T'avanza,
E il reo cipiglio ostenta pur. Tu taci?
Codardo é il vinto ove non péra in campo!...
Tu taci ancor?

Ceraunо Me re. canuto, e vivo
Malgrado mio nell'ecatombe immensa
De' miei, me sanguinante, e quanto a morte
Presso ben sai, me dunque a ciance or vuoi?
Ti guardo, e non ti basta?

Brenno Il guardo mai
Non dá fiel quanto il labbro; ed é il fiel tuo
Mia delizia. Su, parla! e m'assecura
Se al par dell'opre anco gli accenti hai vili.

Ceraunо Non é mai vil brando spezzato in guerra:
E il mio stanotte in fronte a te spezzossi.

Brenno Fiacco brando ed inutil poiché Brenno,
De' tanti ad onta della rea tua guardia.

Brenno é ancor. Ma prosegui; e tua parola
M'attoscasse il respir, prosegui.

Cerauno E tanto
M'odii tu adunque ?

Brenno T'odio.

Cerauno E per me rodi,
Struggi te stesso ?

Brenno T'odio.

Cerauno Ed io non t'odio.
Come cenno è de Druidi e gallico uso,
Morte da tua man stessa avró al tramonto;
Eppur non t'odio. Sei qual non saresti
Se l'innatismo tuo gentile e grande
Non sformassero i Druidi ; onde non t'odio.
Or se vuoi ciance ascolta: Anche i Macedoni
Sanno l'istoria investigar de' popoli ;
E d'una Gallia io so grande ma in cento
Gallie avverse una all'altra frastagliata,
Mentre un popol finitimo la sguarda
E un cenno attende dal Destin. Mai guerra,
Mai guerra, o Brenno, o col vicino averla
Che preponderi o il tenti! Ir piú lontano,
Ove legge, costume e razza è contro,
E' provocar fatalità nemica
Immancabil; chè mai, mai dà natura
D'assimilarsi una dissimil gente.
Anche so di Vorgunda, e come a lungo
Seminò vaticinii elucubrati
Che le mille tribú fusero infine
In unitade formidabil d'armi.
Ma sotto il Sole non v'é Dio! V'è l'uomo,
E con l'uomo l'error. Oh, fosse prima

Scesa fra i morti la feral vegliarda
Che del dito morente a te segnava
Qual maledetta Macedonia!... L'alto
Pensier cosí fallia. Cosi disastri
Molti, è ver, già su noi, ma su voi pure
Altri non pochi ed imminenti. Cupa
Discordia in campo: Druidi incontro a Druidi;
Raggio afoso di Sol fatto omai peste;
Vettovaglie a gran stento, e scarse e guaste;
E tutto l'Emo insorto; e Grecia, Epiro,
Tracia ed Asia avventantisi oramai
A travolgervi in rotta.

Brenno Esecrazione
A ogni sillaba tua!

Cerauno E inutilmente
A propiziarvi il sommo vostro Nume
Avrà il giovin suo sangue offerto Irmara.

Brenno Blasfema infame! Sacrilegio! Ed osi
Nomarla tu? Tu la maggior cagione
Di tanto mal? Tu che frustrato speri
Suo sacrificio?

Cerauno Ascolta ancora, ascolta.

Brenno No, no, non più. Rispondi, e sol rispondi!
(Sfuggigli, o verità, sii pur nefanda!)
Ricordi Arsinoe?

Cerauno Arsinoe? La donna,
Che merta i cieli, e non ha un bene in terra?
In età men senile io l'ho adorata;
Or l'adoro e la piango.

Brenno Tu!?

Cerauno Non t'hanno

Istrutto adunque? O travisâr gli eventi?
Son Tolommeo de' Lagidi, e Cerauno
Perchè fulmineo al tempo mio nell'opre.
Nè mai fui fulmin quanto allor che il truce
Nicànore Seleuco a morte posi
Che aveala orbata di marito e trono.
Ridarle il trono io ben potei; ma indarno,
Pur troppo indarno!

Brenno

Indarno, si, pur troppo!
Ché a tuo prò solo, a tuo pró sol l'infausto
Scettro strappavi al vincitor d'un giorno.
E in mendacio d'amor poi madre e bimbi
Trepidi, ansiosi, spersi infra i tuoi sgherri,
A quell'ara d'Imene trascinavi
Ch'esser macel dovea ai traditi e rogo.
E s'ella ne campò.... gemete, o aure!
Contristatevi, o stelle!....

Cerauno

Ah! Tu sei quale
Io ti sognai.... Piangi tu pur d'Arsinoe?
Pianto di Brenno, ma pur sempre pianto!
E non sai tutto!

Brenno

E' vero; io non so il tutto;
Ma il vorrei ben saper. Qual demon dunque
Ti accania con que miseri? A un tuo nato
Ignoto al mondo il rapinato soglio
Destinar forse ti pensavi ogn'altro
Reditiere spegnendo?

Cerauno

Odi consiglio:
All'istoria dai Druidi raccolta,
Poichè dessa per te sempre è il sol vero,
Attienti e basta. Io invan direi.

Brenno

No, parla!

Tenebrosa lacuna é in quell'istoria.
Vi sta mister. Da qualche donna un figlio,
Piú figli avesti; e a francar lor lo scettro
Tu infellonivi.

Cerauno Ah no! Svenami; è dritto
Tuo; e a tuo grado affrettàti. Ma tanta
Immanità non mi dir piú. Parola
Di morente or ti giuro: Un figlio io m'ebbi
Si, ma molti anni pria che le sciagure
Si compiesser d'Arsinoe era ei già Ombra.

Brenno E allor perchè, perché, perchè....?

Cerauno La benda
Strappa dagli occhi al Fato, e il saprai forse.

Brenno Non cianciarmi di fato. Il fato é l'uomo;
Od é l'uomo che il fa. Funereamente
Tu, in tuo profondo, elaborasti quello
Delle vittime tue; e il perché atroce,
Depredator, tutto in tuo ghigno io or leggo.

Cèrauno Sventura che passò tornar puó dolce!
Il Cerauno che ór ride de' destini
Tremeria pel figliuol. Nol leggi questo?

Brenno Sventura!.... E padre ei ti chiamó

Cerauno Col primo
Balbutir; poi fu Ombra.

Brenno A infami baci
D'infame padre non ha mai risposto
Dnnque quell'innocente! Eppur.... sventura!
Sciupata ha il ciel la sua maggior vendetta;
Chè oggi in mio artiglio ei ben saria.

Cerauno Ricorda!

Sventura che passò tornar puó dolce!
Non vaneggiare, o Brenno. E sii alfin quale
Io ti sognai: grande, e del nome tuo
Men crudo, e crudo meno assai de' Druidi.
Non per me ti parlo io. Spegnimi pure,
Né aspettar sera; e de' delitti tanti
Che mi apponi ti vendica. Ma cessa,
Cessa il furor sul popol innocente,
Sui prigioni incolpevoli, e al tuo Reno
Che è sí bello ritorna or che n'hai tempo.

Brenno Se ho del buono nell'alma oh non sovvolgerlo
Con tua prece odiatissima!

Cerauno Finiamo!
Solenne é il tempo mio; quindi or sol poco
Ultimo dir ti manderò dal core:
Senza i dolci parenti, e senza un nome,
Da un ciel funesto a piú funesta terra
Caduto come lagrima di sangue,
T'ebber d'un Dio crudele i sacerdoti.
E i sacerdoti, fatto di te stesso
A te mister, la giovin alma tua
Abbeverando sol di fole e d'odio,
Ti educâro a un furor che te medesmo
Piú dilania che altrui. Quindi é che molto
Infelice io sapeati; e che infelice
Ancor piú ti veggo oggi; sí infelice
Che, pur lordo del sangue de' miei morti,
Tu mi sforzi a pietá. Né fosco meno
L'avvenir tuo che breve fia prevedo.
Ingannarmi io vorrei, credi, ma triste
Fatalità mi vuol feral profeta.
In quanto a me son stanco, e a requie anelo.

Brenno Oh se é vero! Se é ver!... L'hai finalmente

Detta una verità!... Piú assai che altrui
Brenno di Morte a me son io. Nel petto
Piú ch'entro al brando ho morte; e di perenne
Morte io vivo, e a me stesso atra son tomba.
Tu sai qual seno verginal squarciai;
Ma sai qual altro io squarceró se prima
Me medesmo io non strugga? E come tremino
Balbettate nel sangue le parole
Delle Irmare morenti? In sangue e in foco
Squagliatevi, occhi miei, ma di que' sguardi
Non veder piú!.... Puote egli aver piú il Sole
Raggi per me? Luce e sorrisi il cielo?
Speranze e fior la terra? E non son io
Un dolor, un furor, un incarnato
Fulmin che lento dell'ardor suo istesso
Crucciasi e muor?.. Vendetta! O a me inculcata
Dea dopo Dio, scoppiami in cor, vendetta!
Ché piú giusta non sei quando il Cerauno
Stesso, il Cerauno! oggi ha di me pietade.

Cerauno E l'ho infatti, ripeto; e col conforto
Che il sai n'andró fra l'Ombre al figlio mio.
Ma un desir strano e folle ho ancora in terra.
Non chiedi qual? Veder tuo volto appieno.

Brenno Forse.... il vedrai

Cerauno Quando? Al tramonto?

Brenno Forse.

Ma se a te verrà morte.... e anche a te venga
Come colei ch'é il solo pio de' mali.

ATTO SECONDO

Padiglione de' Druidi con piccola ara in mezzo.

SCENA PRIMA.

RUTRIGE, DUMBRO, CORELMO, VOGESO e gli altri Druidi.

Rutrige Sacri d'Esus ministri e a me compagni,
E, se l'età mi valga e il molto affetto,
Miei figli in un, poichè prostrata or giace
L'ultim'oste Macedone, la nostra
Missïon volge al termine. Ma se arduo
Ne fu l'inizio ed arduo il corso, or resta,
Arduo più ancora, il darle un fin condegno.
Piú che mai dunque or virtù vuolsi; e giovi
A inspirarla il riandar sovra un passato
Gloria a Dio, vanto a Gallia, esempio al mondo.
Qual cor non batte in questo campo al nome
D'Irmara? E non é prece anco il sospiro
E il pensier sol di lei? Piú ancor che alunna
Figlia ed erede di Vorgunda somma
Stata Santa de' Santi e peregrino
Occhio sulle nazioni, un dí, eccitata
Da fatidico spirto, il suo lasciava
Asil sul Reno, e onnipotente suono
Dava a un'antica misteriosa voce:
Voce che in cielo ribollente e pieno
Dicea un calice d'ira; e a riversarlo
Sovra remote maledette genti

Prescelti noi. Primiero effetto all'alto
Consiglio imperscrutabile, divino,
Cessaron l'armi allor che senza tregua
Infra l'Alpe e Pirene e il fiume e il mare
Infurïavan fratricide; e al Reno,
Sacra a un vessillo solo e ad un sol Nume,
In maree di guerrier Gallia versossi.
Non quadrilustre ancor, di sangue ignoto,
Ma al furore di Dio nato e cresciuto,
Là consacrammo d'attributi insigne,
Gran Sacrificator, dell'ira Eterna
Brando, e primo perció Brenno di Morte
L'attual Brenno. E ne' di lui ferali
Giorni non Bardi piú, non inni e suoni,
Ma lutto cupo. Inconosciuta ancora
Era peró l'abbominanda terra;
E quell'antica di Vorgunda voce
Dicea che sol nel delirar di morte
E sol potuto avria svelarla al Brenno
Giovin vergin svenata.

Vogeso Oh, quel fu invero
Giorno ammirando! Esser lá parmi ancora.
Affollate, stipate, de' responsi
Della sorte in attesa, intorno intorno
Sorde fremean mille tribú. Quand'ecco,
Ogni indugio a far tronco, il casto, il santo,
L'imperterrito petto offriva Irmara.
Cosa più grande non mai vide il Sole.
Un sol rugghio mandó Gallia e un sol pianto.
Stupor misto d'orror sacro correa
Germania tutta, e libero essa dava
Passo all'armi di Dio.

Corelmo Gloria ad Irmara!

Tutti Gloria!

Rutrige Ma il brando domator de' brandi,
Il furor uso al furor contro, il seno
Squarciar a lei ch'era un sorriso ai cieli....!
Fuvvi un punto.... io tremai, gelai. Ma vinse
De' forti il forte; e in un amplesso quasi,
D'un di lei nudo braccio avvolto il collo,
Piú che con man spinse col petto il ferro
Che avida ella indrizzó. Poi, volto a volto,
Reclinossi sull'ara. Altro udí Brenno
Che « *Macedonia* » e « *Martire* » ? Potria
Dirlo egli solo.

Dumbro E il dirà forse un giorno.
Chino ei piú tempo fu che non occorra
Per sillabe sí poche ; e, allor che sorse,
Quanto é visibil del sacrato volto,
Mentre il labro pareagli in sangue intinto,
Trasfigurato era in pallor di morte.

Rutrige A noi ció non riguarda ; e quelle sillabe
Bastan senz'altro. Or ben; quel « *Macedonia* »
Senza dubbio dicea dove mirava
L'arco irato di Dio. Or cos'é vita ?
Speme. Chi ha speme ? Gioventú. Dov'oggi
Sua gioventude ha Macedonia ? Sparsa
L'ha in ossami sui campi. All'Ira Eterna
Dunque abbiam satisfatto ove non osti
L'altra parole « *Martire* ». Noi questa
Dinanzi al grande altare in riva al Reno
Già esplicammo del par; « *Donna Macedone*
Volontaria offerentesi al sacrato
Pugnal di Brenno. » Or voi, sacri compagni,
Pria ch'io vi chiami a un formidabil rito,
Se tal pur sempre è il vostro avviso il dite

Solennemente un'altra volta.

Corelmo E' tale.

Dumbro Tale pur sempre.

Altri Druidi Tal.

Vogeso Ma non il mio.
Come già mi spiegai sul Reno e altrove
Martire non ha sesso, e puó dir *Uomo*.
E puó pur riferirsi a *Macedonia*
Ostia per colpe piú che sue de' regi,
E a sufficienza giá scontate. E poi....
Un'altra Irmara ?.... Via !....

Rutrige Unico voto
E' voto nullo.

Vogeso Sono assenti alcuni
Che contrari sarianvi. E anche, badate!
Brenno, Sire dell'armi, e mezzo il campo
So che pensan qual me. Non altro ho a dire.

Dumbro E anche troppo hai giá detto. Brenno emana
Da noi. Supporlo d'idee avverse é assurdo;
Pur le covasse coveriale invano;
Chè il campo é d'Esus, e non giá del Brenno;
E la voce di Dio sol da noi suona.
E appunto intorno a ció dal Sommo Druido
Luce alcuna io vorrei. Non é mai troppa
La certezza in affar che terra e cielo
Interessa, cred'io. Brenno di Morte
Che ha del Nome Divin la stimma in fronte
Indelebil carattere riveste,
E fia ognor tal pur se rivarchi il Reno.
Ma s'egli un giorno trascorresse in colpa ?

Rutrige In colpa? E chi vedria mai colpa in Brenno?

Dumbro Chi sa ?....

Rutrige Sempre e comunque ei saria sacro.
Dumbro E sacra in un sua colpa ?
Rutrige E non rifletti
Che il Bene é Ben s'anco rassembri il male?
Dumbro E s'ei tradisse ?
Rutrige Non possibil cosa.
Dumbro Ma pur.... ?
Rutrige Per l'armi in massima giá eletto
Ad ogni evento é un Vice-Brenno: il duce
Della guardia Druidica. E un orrendo
Supplicio al traditor.... ma via !.., nol sappia
L'aura! Dio, e noi soli ! Ed ei pur sempre
Gran Sacrificator saria anche a forza.
Dumbro A forza....! E' un po' ipotetica la forza
Con Brenno. Pur, ben sta. Ma se avvenisse
Che in strania terra e per istranio brando
Egli cadesse ?
Rutrige Altissima sventura!
E arcanamente e con terror parlonne
In morendo Vorgunda. Anche incompiuta
La celeste mission, tutto dovremmo
Issofatto cessar; reddire ; al Reno
Altro Brenno di Morte, altr'Ostia umana
Consacrare, offerire ; e attender novo
Oracolo dal ciel. Ma a cui non note
Di noi tai cose? Ah Dumbro!... Ov'hai la mente,
Ove il cor, se di dubbi e di supposti
Tanto scuri ti pasci ?
Dumbro Altro io non chiedo.
Rutrige Or vischi e incensi alcuno all'ara imponga
E desti il foco. (1) Oggi de' giorni é il giorno.

(1) Vogeso accende il fuoco sull'ara.

D'Esus le vie rifolgoran di luce.
Volea Ei nel fondo a regïon remote
Portato in ferrei nembi il suo gran Nome?
Bilanciata volea sulle nazioni
La Sua giustizia? E' fatto. Ed altra legge
Inspiró intanto: A Lui prerogativa
Invïolabil la vendetta. Ei solo
Temprarla, Ei sol sa disarmarla a tempo.
Ed oggi appunto Ei la disarma. Udite!
Da forse un'ora, da me stesso accolta,
L'Ostia vaticinata é in questo campo,
Sta innanzi a questo padiglion.

Dumbro Vederla!
Vederla e udirla!

Vogeso Alto stupor m'é in core:
E' Irmara rediviva?

Rutrige Irmara é ovunque
Esus piova un suo raggio: Irmara é sempre
Fra i maledetti ch'Ei ribenedica.
Ed or vederla, udirla, e appien conoscerla
Vuolsi appunto; e saper quanto a lei costi
Quell'alzar delle mani in cui l'offerta
Sta d'una vita che é d'un popol prezzo.
Vada Vogeso e l'introduca. (1) Alziamci,
E sia piú che regina a noi tal donna.

SCENA SECONDA.

ARSINOE e detti.

Rutrige Vieni, o eletta fra i Santi e benedetta!

(1) Vogeso esce per un momento

L'esser tu in questo campo ed a quest'ara
Ben giá ne dice come ad Esus vieni.
Darem conforti a te? Miseri noi!
La tua altezza é ne' cieli; e il flagel sfuma
Nelle man dell'Eterno al tuo sospiro.
Pur, deh, rimovi quel tuo vel! Fia parte
Del sacrificio; e necessaria parte
Non men degnarti dar risposta a noi.
Donde vieni? Le vie sparse di fiori
Vero é, giá in Gallia nel dirian. Tuo nome?
Saria giá sculto in fronte ai monti. E i casi
Della vita? E la fé? Parla; tu parli
A quell'arcana Santitá a cui s'alza
Il profumo dell'ara, e quel piú eletto
Dell'alma tua.

Arsinoe

Da Samotracia io vengo
Ove sacerdotessa ero d'Apollo.
Non ch'io credessi in lui; ma sconosciuta
Vita nel chiuso asil m'era conforto.
Tardi, ahimé! lá riseppi il bando vostro.
A queste tende innanzi io testé vidi
Quasi pronta una strage....

Rutrige

Il bando é d'Esus,
E la strage or sta in te che non piú avvenga.
Placa tu il Nume, e rivedrem noi tosto
Le dolci patrie rive.

Arsinoe

Eranvi dolci?
Sí dolci adunque quelle patrie rive?
E le lasciaste, a insanguinar le altrui
Ad altrui pur sí dolci? Oh! non comprendo.
So che fui madre; e sol che altro materno
Labbro esalasse l'ineffabil nome
Di figlio, oh! il labbro d'una mia sorella

Era, e quel figlio al figli miei fratello.

Rutrige Ragion celeste in sanguinose vie
Fu che ne spinse, il sai. Ma un ver pur sempre
Parli, o regina. Il popol che or redimi
Tutto ti ha madre, tutto.

Arsinoe Oh, ne natii
Soggiorni vostri é forse ignota cosa
Pei lontani penar? Non vi son madri
A cui di qui vanno sospiri? E lagrime
Non costa ogni ritardo?.. Ecco io son donna; (1)
Son macedone; son l'Ostia volente!
Or dov'é dunque il vostro Brenno?

Rutrige E il nome?
Quel nome onde scolpita esser dee l'ara?
E le vicende che affidate ai Bardi
Desteran nelle etá gli echi sacrati
Delle selve Druidiche? La mesta
Alta sembianza, é ver, sovranamente
Ti dice insigne; e religion, sventura
E' il tuo stesso esser qui. Pur nulla omesso,
Nulla esser dèe di quanto il rito impone.
E di te giustamente e di suo dritto
Gelosa va la Santitá del Nume;
Chè ogni secol non vanta una tua pari,
E poche in ciel forse ne mira il Sole.
Or via, parla; in succinto anco, ma parla.

Arsinoe Dunque or vuolsi da me parole e pianto?
Né piú basta il mio sangue? Oh, se tal prezzo
Han le lagrime pur, s'elle son quasi
Sangue dell'alma, e quante io non ne sparsi?
Le sparsi a Lui che sotto i mille nomi

(1) Si toglie il velo.

Sacratigli dall'uom sempre é il sol Dio;
E le sparsi cosí che aride omai
Io ne sento le fonti entro questi occhi,
E il sospir sol mi resta, e il mio respiro
E' sol sospir. Peró darovvi un nome
Che non é pianto, ma ben val gran pianto!
E Dio nel suo infinito e nella sua
Eternitá, povero Dio! sia tutto
Ch'esser vuol, ch'esser puó, ma non sia mai
Orbata madre come Arsinoe!....

Rutrige Arsinoe!....
Arsinoe tu!

Vogeso Esus é grande! E' grande!

Rutrige Oh Arsinoe! Oh pia! Oh sventurata! Oh santa!
Fama crudel te pur dicea caduta
De' cari figli nella strage.

Arsinoe Errava.
Tarda ai veri infelici é sempre morte.
Ferita in me, ne' figli spenta io giacqui;
Ma alle cataste dell'orribil rogo,
Che i tanti uccisi arse la notte il caso,
Non so come, me tolse. Ospite ignota
E smemorata ebbermi quindi i boschi.
E rivenuta alfine in me, la sola
Lagrimosa mia gioia, un'urna e un cenere,
Piú possibil non m'era. Ed oh me lassa!
A seppellirmi in Samotracia io corsi.

Rutrige Ne uscisti or sol?

Arsinoe Allor anco io n'usciva
Che pria il mondo parló della vendetta
Del sangue mio commessa a voi dal cielo.
Disvelatami a Brenno, al solo Brenno,
Supplicai per la mia patria infelice,

Ma invanamente. Eppur la grande oppressa,
La gran tradita ero io! In me il mio pianto,
In me il mio sangue e il mio perdon pregava

Rutrige Pregasti? Or ben, quel giorno ancor parata
La bilancia non era in che una sola
Virtú annullar puó a mille colpe il pondo.
Sai tu chi sia un tradito che perdona?
Nol sai? Figlio è di Dio, ma il piú diletto;
Ma figlio sí tradito che demente
Ne va. Crede ei pregar, crede placare;
E invece in grido strazïante impreca,
E quel suo grido é onnipotente in cielo.

Arsinoe Ah! il dici tu; ma il dice pure Iddio?

Rutrige Parlan gli eventi che di Dio son voce;
E quai seguîro al tuo pregar nol sai?
Eppur.... che dico? Oh, perché mai tu sola
In Macedonia, tu, tu la tradita
Da tutti a tutti redentrice or vieni?
Consigli Eterni, io mi vi prostro e adoro!...
Ecco un popol che pari a portentosa
Artica aurora un dí tutte a orïente
Sembra l'albe tornar di mille Soli.
La sua luce è d'acciaro incandescente;
Ma l'appura piú e piú quel toglier tante
Nazioni a ignavia e a schiavitú, e sorelle
Trarle ai lavacri d'ultimo oceàno.
Passa quel di. E la luce ecco va rotta
In funeste meteore avviluppate,
Poi guizzanti, scoccanti, ed a vicenda
Struggitrici e distrutte. Africa ed Asia,
Asia ed Europa or cozzano. La terra
Furore esala, ovunque il sangue inonda.
E, spezzate al destin fila sublimi,

Si contendono a brani il sommo impero
Predatori frenetici non d'altro
Grandi che d'esser stati un dí gli schiavi
Di lui che in armi andó più incontro al Sole.
Ormai son regi; ormai son idre; e il tosco
Nelle genti è trafuso, e Macedonia
N'è uno stagno di Lerna. O consanguinei
Tutti del Magno, altro siete or che poca
Tradita polve che vendetta grida?
Che son più i regi ai popoli, e che sono
Or più i popoli ai re? Solo fra tanti,
Di calcar non indegno il prisco soglio
Del coronato fulmine di guerra,
Sol Lisimaco tuo, donna celeste,
Inspirato al tuo amor smorbar quest'aure
Dagli immensi delitti alfin parea.
Ma fu per poco. E la vicenda atroce
Ricominciò. Spegnelo in campo il fero
Nicànore Seleuco a cui più l'Asia
Non basta; e a lui pugnalator da Egitto
Il Cerauno sorgiunge. Oh! qui è un mistero
Che svelato a noi vuolsi, a noi custodi
Delle grandi memorie. Oh veneranda!
Eri, e divina di beltà pur sei;
Eri, e al tuo popol sei pur madre in oggi;
Ma di furente amor, d'amor da tigre
T'amava egli il Cerauno? Od agognava
Soltanto il trono? Ed alla pronuba ara
Che, ahi! fu macello ai fanciulletti tuoi
Com'è che il popol tutto vide e tacque?

Arsinoe Me lentamente or sviscerate invano.
Che dir poss'io? Dato è il sentir pur troppo
Agl'infelici, e largamente è dato,

Sì che angosce future han spesso in core.
Ma v'è un destin che anco i presagi ammuta.
Io dubbiava, io temea, sì.... ma il potente
Che avea pel crin fortuna e un piè sul trono
Seppe infingersi troppo, ed io... cedea.
Qual ch'io mi fossi, ero pur donna io sempre;
E le rotte falangi a scettro il brando
Ambian del lor vendicator. Que' dolci
Di Lisimaco mio pegni che all'ara
Seguianmi oh! ben dicean che un protettore
Sol per essi io cercava. E invece.... invece
Urli, furor, strage, ed a mille a mille
Scalpitânti sul popolo i cavalli!
Oh il popol nè a me ingrato era né vile!
Sprovveduto ed inerme ei con me cadde.
E Dio.... gran Dio! parea rivolto altrove.

Rutrige Sventurata! Ma il Dio che parve l'occhio
Da te distorre in tue jatture immense
Forse il fe' per lasciar che la misura
D'empietà traboccasse. E noi frattanto,
Noi suscitava: e il punitor flagello
Dall'occaso agitò dove gl'iniqui
Non ivan pur ne' sogni. E iniqua è tutta
Tua nazïon. Non la scusare, o Arsinoe;
Da lei le belve che ti orbâr de' figli,
In lei l'inerzia che al predon di scettri
Ti abbandonò. Caduta in tanto fondo,
E sol per lui, che il suo Cerauno or goda.
Se la compiangi eco non hai. Ti basti
Salvarla. A lei la infamia; a te l'eterna
Benedizione in terra, e in ciel corona.

Arsinoe Non tanto io merto. Me virtù or non muove.
Spossatezza é la mia. Di notti insonni,

Di lagrimosi dí stanca alfin sono,
E irresistibil un bisogno io sento
Di quietar, di dormir. Che fo più in terra?
V'incontrerei io più quegli occhi? Oh, luce
M'eran quegli occhi, luce, amore e Dio!
E ogni voce infantil non m'è un sussulto?
Ogni strido un pugnal? No, non smarrirti,
Lacerato pensiero, e un'altra volta
Non lasciarmi alle genti inenarrando
Spettacol di miseria!.... Ah, tu non sai,
Non sai l'esequie da' miei bimbi avute!
Ardean i morti, ardean i semivivi;
Sgherri atroci nel fumo, singhiozzanti
Turbe nell'ombra, atri bagliori al cielo.
Arsa le vesti e il crin, senza piú forma
Che di piaghe e di sangue, ecco una donna
Sghignazzando, ululando, un ballo infame
Mena all'intorno e plausi orrendi e viva.
Era demente, e fu bersaglio ai sassi;
Era regina, e parve belva in fuga;
Avea un dolor che a eternità bastava,
E danzava e ridea!....

Rutrige Cessa, o divina,
Cessa. Abbastanza udimmo, ed anche troppo
Rinnovellammo il martir tuo. Ma ell'era
Necessità di religione. Oh quanti,
Quanti dai figli delle Gallie ardenti
Nelle venture età tu avrai sospiri!....
Or, deh ti avanza! Al sacrosanto foco
Alza il guardo e la destra e mi rispondi:
Esus tu adori? Ed Esus sol?

Arsinoe L'adoro.

Rutrige E gli rechi?

Arsinoe Il mio sangue in pien riscatto
Di Macedonia.

Rutrige E in premio attendi?...

Arsinoe Un premio?....
Tre baci in cielo.

Rutrige Giura.

Arsinoe A Dio lo giuro!

Rutrige Or prostratevi, o Druidi, e tu, pietosa
Ostia del gran perdon, porgi la fronte
Di freschi intatti vischi alla ghirlanda.
(Incoronandola)
Ben altra a te che contrappesi un mondo
Sull'eterne bilancie, e le roventi
Folgori col sospir spegni in lor via,
Ben altra, dico, si dovria corona;
Ma fia lassú quanto è qui sol desio.
Sulla luna il pié santo, e al capo intorno
Serto di stelle negli empirei azzurri,
Stretta a Irmara santissima e a' tuoi bimbi,
Ti vedrà sempre da quest'ima terra
L'adorante pensiero. — In prece muta,
Ora scortiamla alle sue tende sacre.

(Partono. Viene spento il fuoco dell'ara).

SCENA TERZA

DUMBRO e CORELMO rimasti indietro.

Dumbro Lasciali gir; van lenti; ed abbiam tempo.
Tre baci: udisti?

Corelmo Si, tre baci in cielo;
Due dai fanciulli, un dallo sposo.
Dumbro Ingenuo!
Chi parlava in Arsinoe era la madre,
La sola madre.
Corelmo E come?
Dumbro Odi: Prescelto
Da Vorgunda a spïar queste contrade,
Mentiti abito e lingua, alla rea strage
Io fui d'Ega, lo sai. Già volge un lustro,
Pur riassisto alla scena orrida. I figli
Sparian d'Arsinoe tra le fiamme; e parve
Pur la madre perir.
Corelmo Ma parve solo;
E per ben cinque verni ascosa e in serbo
Tennela invece alto destin per noi.
Dumbro Si. Ma non sai qual correa voce intanto:
Questa: che Arsinoe era già stata sposa
In segreto al Cerauno, e avuto un bimbo
N'avea che sparve pur dappoi che al trono
L'ebbe assunta Lisimaco. Chi il disse
Trafugato, e chi spento. E spento certo
La madre lo ritien se il terzo bacio
Or ne vorria su in ciel. Ma, s'ei vivesse,
Oggi l'etade avria di Brenno.
Corelmo E a noi
Che importa ció?
Dumbro Forse ben molto. Ah tardi
Mi si é schiuso il pensier! Dimmi: sei sempre
Tu il fido mio? Disponi ognor de' voti
De' Druidi avversi alla senile e fiacca
Autoritade di Rutrige?.... Or bene,
Presto a prova vedrassi. E or t'apro il buio.

Innanzi a me tre lustri, in tempo appunto
Che quel germe Cerauneo disparia,
Non fu Rutrige esplorator mandato,
E con molt'oro, in queste parti? Ignori
Forse che lungamente al suo ritorno
Ei trattò con Vorgunda occulte cose?
Fu allor, sì, allor che prima in Gallia apparve
Quel bambin che avea tanto del fatale,
Cui fanciul da bambin, uom da fanciullo
Dicean tutti, e Vorgunda in mire arcane
Finse trovato esposto a un'ara, e che oggi....
Oggi é Brenno di Morte.

Corelmo Ebben? Fortuito
Di casi incontro....

Dumbro No! Troppi misteri,
E troppo intense cure in allevarlo.
Quel, non settenne ancor, sacro e tremendo
Farlo con riti inusitati e fieri....
E quel vel bruno eternamente in fronte....

Corelmo Or mi spaventi. E, in tuo supposto, Brenno
Conosceria l'essere suo?

Dumbro L'ignora.
Cel prova il furor suo su Macedonia.
E anche Rutrige ne sapria soltanto
La nazïon, Rutrige che a sé il volle
Forse per l'alta sua beltà.

Corelmo Spavento!
Anche il solo supporlo è uno spavento:
Non figlio a Gallia il Brenno! Ed anzi figlio
Al Cerauno e ad Arsinoe! Ai destinati
Oggi al suo acciaro!.. Eh via! Dumbro, tu sogni,
Credil, tu sogni. Inganno orrendo, atroce,
A Gallia, all'ara, a tutti....

Dumbro E tu ti allarmi?
Cosa insaputa o cosa incerta é nulla;
E certa mai questa non fia ad alcuno.
E a noi che cal foss'anche il vero? Al Reno
Urge reddire, e l'Ostia abbiam. Sol dico:
Il tetro spirto di Vorgunda aleggia
Su questo campo; e ad inaudito dramma
Intraveduto sol da noi noi forse
Assisterem se correr lasci il cielo,
E non sia un atro vaneggiare il mio.
Per or silenzio!

Corelmo Si, silenzio; e in bando
Le troppe fantasie! Ma, andiamo?

Dumbro Un'altra
Cosa in pria ti vo dir che il pensier n'ange.
Co' sacri lini atti a raccorne il sangue
Piú ch'altri a Irmara appresso io fui quand'ella
Sporse il bel seno denudato a Brenno.
E dopo un bisbigliar lungo, sommesso,
A lui che impallidia, che vacillava,
La intesi io dire in passïone: « *Io t'amo*
E fia eterno il mio amor! Votata io vergine,
Senza una speme, a poter dirlo, io moro. »
Ed eccoti il perché tai smanie ha Brenno
Anche al solo pensier d'altr'Ostia umana.
Pargli ogni donna un'altra Irmara...

Corelmo E degna
Seconda Irmara è quest'Arsinoe appunto.

Dumbro Se sull'ara cadrá....!

Corelmo Puoi tu dubbiarne?

Dumbro Spesso il Fato ha sorprese!...

Corelmo Andiamo, andiamo.

(Si avviano)

ATTO TERZO

Padiglione d'Arsinoe.

SCENA PRIMA

ARSINOE sola.

Finalmente placato é il mio destino.
Finalmente avró un'urna, e nel compianto
Pio di mia patria io poseró. Poche ore
Ancora, e la mia stilla di rugiada
Evaporar dovrà all'Eterno Sole.
O Sol d'un dì, ti affretta! Eppur... me lassa!
Da mia quieta agonia distormi intendo?
E quel Cerauno riveder? Ma puote
Altro ei dar che altra infamia?... E nondimeno,
Poiché non ho piú lagrime, dovessi
Piangerne sangue, io vo' vederlo ancora.

SCENA II

CERAUNO e detta

Arsinoe Vinto, prigion, dannato al dì tuo estremo,
Dalle furie pel crin tratto al cospetto
D'una madre per te madre di morti,

Oh, sei tu inver, sei tu il Cerauno? E tanto
Ti sostenne la terra? E pria che agli occhi
Tornar d'Arsinoe l'esecrando capo
Non frangesti a un macigno? Oh mio spavento!
Sul tuo ciglio una lagrima! Sul ciglio
Del Cerauno una lagrima!...

Cerauno Straniera
Tanto non v'è qual tu ti pensi, o donna.

Arsinoe Dunque delitto anco esser puote il pianto!...

Cerauno Sarà. Ma intanto ch'io a morir son presso
Lontana, ohimé! ne' sei tu forse? E insieme
Non morrem noi per una causa istessa?
Pel popol tu, io per la patria?

Arsinoe Oh nomi
Divini al cor! Ma lagrimosi nomi,
Funerei nomi sul tuo labbro ei sono.
Non profanarli, o traditor spergiuro!
Ah non l'udir! Ah nol guardar, miei bimbi!
(Rivolta al cielo).

Cerauno Rifletti, o donna. Ultimo Sol per noi
E' codesto che al ciel varca già il sommo.
Verrá il tramonto, e inesorabil fia
A te il pugnale, a me di Brenno il brando.
Non gittiam tempo in vano eloquio dunque
Che dissangua il pensier forza dell'alma;
Sí che nè impallidir morte ne miri,
Né batter ciglio ai barbari dinanzi
Che spettacol ne avran. Fa trascinarmi
Altrove, e a me mi lascia.

Arsinoe Oh non ancora!
No, non ancora,! Guardami, ti pasci
Dell'opra tua! Sognati d'esser Brenno!
Trova un ferro; e nel sen che allattó il tuo,

Il mio Pelasgo — ah fors'ei pur tradito! —
Immergilo.... e dormir fammi una volta!

Cerauno Bada o donna!.. Se dir, se udir vuoi cose
Non indegne di queste ore solenni,
Solo ad un patto fia, solo ad un patto:
Giura che ostacol nullo alla vendetta
Tu di Brenno farai; che abbandonato
Sará il Cerauno alla sua sorte. Il giura
De' tuoi figli sul capo....

Arsinoe Ah non nomarli!
Goccian tue labbra di lor sangue....!

Cerauno Giura!

Arsinoe Non giura Arsinoe che non é un Cerauno.
Pur.... fia libera a Brenno ogni vendetta.

Cerauno Mi basta.... Arsinoe! Arsinoe! Unico, eterno
Di mia vita sospir! Perché per tanti
Anni ti ascose a me il destin?.... Ma infine
Poss'io a' tuoi pie' versar del cor la piena?
L'eternità darei per questi istanti.
Son memorie infelici, si, ma ormai
L'amara coppa é al fondo, e ultimo sorso
Ne liberemo assiem. Misera! Ignoto
M'era che l'uom della sventura io sono;
E, vista appena, io ti adorai fanciulla,
Sì ti adorai che Dio mi fosti e cielo.
A revocar nostro imeneo tuo padre
Piú tardi insorge, e vuol serbarti a un trono.
E ramingo me fa con tolto appena
Alle fasce Pelasgo il nostro amore.
Tu palpiti, tu lagrimi, tu chiedi
Ancor di lui? Bando a ogni dubbio, o donna.
Bando a ogni speme! Piangi o madre. Ei fu.
Mille insidie avvolgeanmi, e una piú atroce

M'incolse allo Strimon che in sue fredde acque
Del bambino mi orbava. Ed io sorvissi?
Era destin. Questo é il pugnal che primo,
O donna dei dolor, ti ho fitto in petto.
E dopo oltre due lustri, oh se il ricordo!
Tu ne piangevi il dí stesso che a nuove
Nozze, ohimè! si ferali io ti chiamava.
Se colpa é in me bianco ne ho il crin d'affanno.
Non de' travagli né di mie speranze
Disperate or diró. Passaron gli anni,
E sul profugo alfin de' prepotenti
Caló l'oblio. Sedevi tu regina,
E a Lisimaco tuo due pargoletti
Crescevi. Fama a te diceami estinto,
Mentre nell'ombra io ti seguia adorando.
Sacro il mio re, sacro l'uom tuo pur m'era,
E sacro il padre de' tuoi figli; e tosto
Il ferro in chi ten vedovava, e spenta
Ti avria non men la cara prole, immerse
Mio esultante furor.

Arsinoe Tigre e leone!....
Ed invidia di sangue....!

Ceraunо Ah no! Pazienta,
Pazienta, o Arsinoe! Predator di scettri
In congiure ed in armi erano molti:
E campione a una donna e a due innocenti
M'eressi io allora, e anco al mio amor campione.
Pel reduce ramingo, oh, alcun restava
Tepore in te pur dell'antica fiamma?
Ma ben in me dessa era intanto eterna;
E se nol dissi é perché urgean piú l'opre.
Ma l'opre, ahi, tutte sovvertiami il cielo!...
Arsinoe, ah tu non sai che sia sconfitta,

Né come annulli ne' guerrier virtude
Che suprema non sia! Miste di vinti
E vincitori e d'ogni sorta estrani
Sanguinoso rancor covavan sorde
L'empie schiere che all'ara eranci intorno.
Oh piangi pur! Lagrimo anch'io, ma sangue,
Io che innocente hommi del sangue l'odio,
E l'ho da te. Bastó un sol grido, e mille
Ne' sospettosi cérebri fantasmi
Sorser di tradimento; e fu una cieca
Frenesia di reciproca vendetta.
Ov'io sperava il ciel s'aprí un abisso.
Nulla di sacro in quel macello. Io pure,
Io pur vi caddi. Ah, perché non per sompre?
Lunga agonia sopí il pensier che vôlto
Sariasi a te e a' tuoi figli; e quando io sorsi...
Era tardi, era tardi, ah troppo tardi!

Arsinoe Odi tu, o Dio? Soavi occhi del cielo,
Vedete voi? Ei dice! Ei piange! E intenti
Faria si stesse ad ascoltare e piangere!...
Oh nol smentite or voi? Ma di chi adunque,
Di chi la colpa orribile, inaudita?
E qual piú nome io infameró traverso
L'eternitá?

Cerauno Quel dì colui che sempre
O da presso o lontan ti fu sciagura.
Me, me, me sol, me tu in eterno infama.
Io celeró l'ancor mal chiusa piaga
Che mi diria, non traditor, tradito.
Taceró che non un ma mille troni
Avrei dato a evitarti un sol sospiro;
E non appena (ahi ier soltanto!) io intesi
Te viva e vôlta a martir qui morire,

L'assalto oprai che al sacrificio tuo
Col mio supplisse. Io non diró che costi
Di mia patria e d'Arsinoe a me l'amore;
E in pria mi tergeró del sangue dato
Stanotte indarno e che daró al tramonto.
Diró bensí che uno spietato io sono;
Che odio il mio amor, falso il sospir mio era;
Che a rapinare il soglio ad una madre
Ciò perpetrai che contristó i Celesti.
Ombra infame cosí n'andró fra i morti;
Né mai smentita Arsinoe fia. Ma almeno
Saprommi, o Arsinoe, in tuo pensier; sul labbro
Almen d'Arsinoe io mi sapró. Conforto
Tristo, ma il sol serbato a un maledetto.

Arsinoe Sconvolta ho l'alma, e tenebria la copre.
Colpiva io d'odio un innocente adunque?
E nel mio error mi abbandonava il cielo?
No, no: coscienza esser non puó sí pura
In chi tante di lagrime cagioni
Lasció sulle sue vie. Poi.... da troppi anni
Incallita io mi son nella rodente
Fé del delitto tuo; e in questa vita
Ch'io ricredermi appien possa invan speri.
Vanne.... mi lascia. Chè il vederei assieme
D'orror forse lassú saria a que' dolci
Bimbi cui pure un qualchedun tradiva.

Cerauno Intendo. E' giusto. E troppo sangue grida
Pur contro me che infellonii da cieco
Nel vendicarti sulle ree falangi.
Preludendo ai barbarici sterminii
Sorpassai Brenno. Eternitade é lunga!
E i tuoi figli di far che ti ricreda
Tempo avran poi se é ver che il vero é in cielo.

Mio prego intanto non scordar: suo dritto
Abbiasi Brenno che qui fuor m'attende.
Onor, dolor, disperazion di mai
Conseguir pace senonché per morte
Mi riconcilian col destino. Avvenne
Quanto avvenir dovea. Ed ora, o Arsinoe,
Ch'io ti contempli in terra anco una volta!
Ch'io ti ristampi desolata e muta
Entro l'anima mia che nel profondo
Degli anni eterni porterá il suo amore.
Oh Arsinoe, Arsinoe, addio! Arsinoe, addio!

(Esce)

Arsinoe Oh miserrima me!.... Forse é innocente...!

SCENA III.

BRENNO - ARSINOE

Brenno Regina, accordi ch'io m'avanzi e dica?
Seconda volta é questa in ch'io mi pasco
Ne' pietosi occhi tuoi. Parlan ei pianto
Pur troppo ancor!

Arsinoe E' l'ora.... forse?

Brenno L'ora?
No, no; lontana é assai. Però se intendi
L'estrema del Cerauno essa é al tuo cenno,
E a dimandarten vengo appunto. In pugno
Era ei giá dell'Eterno anzi che all'ara
Tu giurata ti fossi; e per lui quindi
Puó taglio e punta ancor aver mio brando.

Arsinoe Libero a Brenno il far, se vuol, vendetta.
Io non vieto né impongo. Io sol qui sono

Ostia passiva del perdon.

Brenno Ma il Brenno
Arbitro di vendetta or non ti parla.
Brenno di Morte ha i tempi suoi compiuti,
Né altro ora è piú che un lutto, una memoria.
Credilo, Arsinoe: all'entrar tuo qui in campo
Vi é disceso un Iddio che altra ragione
E m'insegna e m'impone. Anche i prigioni
Di stanotte andran salvi. E salvi a dritto
Essi eran giá da allor che tu decisa
T'eri al gran sacrificio e al gran perdono.
Ma dal perdono escludere il Cerauno
Stava e sta ancora in te. S'io possa o meno
Esser oggi su lui feral giustizia
Dillo tu dunque.

Arsinoe Ah!.... martoriarmi tanto
Tu vuoi? Tu, Brenno? E che altro io potrei dirti?
Ostia io qui sono del perdon.... né venni
Sangue a chieder.... ma a dar!

Brenno Lagrime, lagrime,
Lagrime sempre, o donna? Oh desolata!
Oh troppo santa! Oh troppo pia! Tu dunque,
Tu del cui pianto — se non menton troppo
E storia e Druidi — ha costui tanta sete
Quanto n'ebbe del sangue, e ben pur dianzi
A sbramar sen veniva ultima volta,
Tu che in pianto vivesti e in pianto muori,
E sol per lui, n'andrai tu sola inulta?
E lascerai tua patria invendicato
Campo di morti acció v'inceda ei spettro
Della maledizione? E qual piú speme,
Qual mai piú fé in un Dio quando vendetta

Abbia gl'infimi côlti e non il reo
De' rei cagione? Oh!.... se ricordo ancora
Han del macel, tuoi bimbi che diranno?

Arsinoe Bacieran la lor madre. Io con ben altro
Che sangue placherò quegl'innocenti.

Brenno Dunque il vuoi perdonato? E vivo il vuoi?

Arsinoe E sarà vita il viver suo?... Confronto
Inevitabil farà il mondo; e d'odio
Retaggio orrendo il redentor mio nome
Scenderà sovra lui causa creduta
Degli eccidii Macedoni.

Brenno Oh mio brando!
Sogno o follia!

Arsinoe Brenno!.... commosso ai miei
Ineffabili mali io quella prima
Volta ti vidi che implorai tua grazia
Pel popol mio. Travidi io allor? Ma, il vero
Se intesi io poi, tu da quel giorno istesso,
Più sapïente nelle tue vendette
Popol da popol discernesti; e il brando
Tuo fu sui brandi e sui capaci al brando.
Nella mia solitudine, prostrata
A Dio ed a te, l'anima mia pregava,
E di gloria splendor lungo ne' tempi,
Purché incruento per mia patria, grata
Ti largia col desir. Ma tu oggi, o Brenno,
Diverso tanto hai dunque il cor? Me lassa!
Mi vedi all'agonia, vedi ch'io muoio
Per salvar, per redimere, e vuoi odio,
Odio e sangue da me? Chi tel contrasta
Il tuo Cerauno?.... Oh va!... Lasciami in pace
Attender l'ora santa. La vicina
Morte mi assonna....

Brenno Ch'egli viva adunque!
Ella il vuole! Ella il vuole! E cada il cielo
S'ella il vuol!

SCENA IV.

RUTRIGE e dett.

Rutrige Tu m'indulgi, o Arsinoe pia?
Io di Brenno ho grand'uopo.
Brenno Oh venerando!
Ben giungi.
Rutrige Di parlarti urgemi.
Brenno E parla.
Urge a me pur d'udirti. Ecco, t'ascolto.
Rutrige Non qui, non qui.
Brenno Sacro a te sono, o padre;
Ma una necessità più che fatale
A diniegarmi al tuo voler mi sforza.
Il dir nostro or qui vuolsi. Io so che Arsinoe
E' in causa, e molto; e non disdice punto
Ch'ella ne ascolti.
Rutrige Ah Brenno!... Assenti, o Arsinoe?
Arsinoe La vita io cessi, e il mio volere in uno.
Fate pur.... dite pur....
Rutrige Non dunque io a Brenno
Chiederò come sia che al Sole in faccia
Splendon ancor d'Ega le torri; e come
Non scontin anco i prigionier lor fato,
E come osi lo stesso empio Cerauno

Forse sperar più della vita ancora.
No; ciò non chieggo io a te, chè facil troppo
Tua risposta saria quando risponde
L'Ostia del gran perdon. Ma ben dimando
A te, Brenno di Morte, a te che sei
Gran Sacrificatore, e il pugnal atro
Porti al fianco sospeso: E' questo, è questo
Loco or per te? L'animo tuo gentile
Può dunque far che per la tua presenza
Sulla santa, santissima, ma donna,
Tante ore prima pesi quel momento
Feral del sacrificio?

Brenno Io non m'inganno:
Te invia qui Dumbro; o almen per lui tu parli.
Oh, son tanto pietosi i Druidi in oggi?

Rutrige Son pietosi, son giusti ed avveduti.
E l'essere tu qui veste di vero
Molti sospetti lor. Sorda una voce
Dice che omai lungi non sei dal farti
Ribelle a noi, ribelle al dover tuo;
Che avversi l'opra insin della votata
Ostia, e minacci in conseguenza. Ah Brenno!
E' ciò ver? Mi risponda in te il sovrano
Campion cresciuto con immensa cura
Pel dì supremo dí mission divina;
E il dí supremo è giunto, intendi? è giunto.
E mi risponda anco, se vuole, il figlio
Prediletto fra tutti.

Brenno Al gran consiglio
De' Druidi innanzi, quando a me piaciuto
Fosse il venir, questa io darei risposta:
Un'inchiesta su me? Sui miei pensieri?
Sui sentimenti miei? Su me di tanto

Più di voi sacro? Eh via! Se aquilon spiri
Manto e bende affibbiate, imprigionate,
O ciò ch'è sacro in voi sen va col vento.
Ma tôrre il sacro a me non puó che morte;
E il nome dell'Altissimo fors'anche
In suo arcano vivrà nel cener mio.
Il voleste indelebile e sepolto
Sotto un elmo ed un velo, e che a sua volta
Seppellisca un segreto a me mortale?
Subitene or le conseguenze... E intanto
Non v'illudere mai sí da interdirmi
Un passo sol pur col desio. La vostra
Ferrata guardia è un nulla. Arsinoe sola
Puó a me vietar suo padiglion. Venire,
Rieder, tornar, sta in me e in Arsinoe. Ai Druidi
Tale il responso mio. Ma a te, Rutrige,
A te, quasi mio padre, io dico: Ascolta,
Attento ascolta, innanzi a Dio mi ascolta:

Rutrihe E innanzi a Dio tu parla. (Oh, che fia dunque?)

Brenno Fanciullo appena, sí che quasi in nebbia
Al pensier mi ricorrono que' giorni,
A un monolito innanzi una vegliarda
Per man traeami, e mi lasciava. Un foco
Ardea sul sasso; ed a rincontro uscia
L'arco lunar sulla foresta ingombra
Di prostrate tribù. Dal bianco manto,
Muto e accigliato un uom, tolto alle brage
Arroventato ferro, ecco che agli occhi
Mi fa barbaglio e ardore e « Guarda » impone,
« Guarda, ma sta! » Strider il ferro e il foco
Fra ciglio e ciglio allor m'intesi; e il tocco
Parve o fu un guizzo di balen. Ma in alto
Un grand'occhio s'aperse ed empí il cielo...

Rutrige Oh, che rammenti ?

Brenno Un sogno, un lontan sogno,
Se vuoi, ma tale a cui con cruccio insonne
Brenno ripensa, bada !

Rutrige In fasce ancora,
Raccolto a piè d'un'ara (il sai da tempo)
Voleanti i Druidi consacrato all'ara.
Altro peró piacque a Vorgunda a cui
Tralucea l'avvenir che a te serbava
D'Esus la spada. Druidi e Duci a gara
Ti educarono quindi; e alla solenne
Prova prima del foco io stesso, è vero,
Ti sottoposi. Ah, non battesti ciglio !

Arsinoe E anche in Gallia é sventura...! E non avesti *(a Brenno)*
Sentor mai di tua madre ?

Brenno Oh Arsinoe, Arsinoe!....
Quel che ha colui che a ogni d'amor sorriso
Risponde: » Ah no ! Forse mi sei sorella! »
Quello di chi per ripararsi il petto
Da mortal odio il ferro vibra, e trema
Pensando; « Ahimè, forse mi sei fratello! »
E che ad ogni lamento, ad ogni morte
Di donna in suo profondo urla alla terra:
« Sei tu sepolcro a Dio? »

Arsinoe Oh miserando !

Rutrige Ma perché, o figlio, tai ricordi adesso ?

Brenno Perché qui sotto *(toccandosi la fronte)*
sta un mister cui senza
Dritto empia mano seppellia; mistero
Che oggi io voglio svelato; e se nol fia,
Un Brenno duce avrete ancor, ma un Brenno

Gran Sacrificator non piú.

Rutrige Mistero
Sotto il tuo marchio? Un infelice esposto
Eri, e crearti alto un destin si volle.
Maturi i tempi omai dicea Vorgunda;
Ed insistea crescesse alcun che degno
Fosse d'esser un dì Brenno di Morte.
Prescelto tu, quel rito in te iniziava
L'educatrici cure; e, col divino
Nome scolpito in fronte, ti fea grande
In un subito e sacro. E' in ció mistero?
Ah Brenno! Ah figlio! Un pensier cupo e strano
Veggo, pur troppo, che or ti pon sossopra,
E minore ti fa del prisco Brenno
Tutto zelo e virtude.

Brenno E anco stanotte
Fui minore di me?

Rutrige No, non stanotte;
E in battaglia non mai. Ma in tutto il resto
E giá da tempo, si. De' Druidi parte
Mormora; e peggio anco fariano gli altri,
Ov'io non fossi. E un detto orrendo inoltre
Lanciasti or or. Del ministerio tuo
Ripudiar parte tu? Sottrarti al grande
Atto divin d'una seconda Irmara?
Ma come? Come?.... Ah no! Torna in te stesso.
Non sognar, non voler patti con Dio.
Irremissibilmente or sei tu Brenno.
A te il principio, a te anco il fin. Niegarsi
Per quel marchio che invan travisi e accusi
Saria un ribelle ritardar gli eventi.

Brenno Dumbro or parla. Ma segui. E poi, e poi?

Rutrige Orme di Dio gli eventi son traverso
L'eternità. Passa, e gran luce Ei semina
Che tosto o tardi splenderá. Giá, il vedi,
Spiegata in parte é sua ragion sovrana.
Nostra mission fuse ha le Gallie in una;
Né lá, fra il Reno e il mar, mai fia che ancora
I fratelli sconoscano i fratelli
Giuratisi al gran campo. Il patto é scritto
Col sangue sparso nelle sante pugne,
E fia suggel d'Irmara e Arsinoe il sangue.
E ammira, ammira Provvidenza! E' vero:
In agonia prostrata é Macedonia,
Ma Grecia insorge, insorgon Tracia e Illiria:
Mentre biechi ne guatano alle spalle,
Invidi certo delle nostre prede,
Quanti popoli il lungo Istro disseta.
Potea ad uopo maggior tardar più Arsinoe?
Macedonia redenta e i Galli in Gallia
Ecco quant'oggi urge a noi dunque. E Brenno
Che il dovria men fia che vi tenti inciampo?

Brenno Parlò de' Druidi il capo, e nebbia e fumo
Ancor sen porta il vento. E poi, e poi?
Non parlerá Rutrige?

Rutrige Oh, tu trasmodi!

Brenno A te, a te, o dei dolor regina,
A te dunque! Raccogli il desolato
Pensier; lascia ch'io pieghi a te il ginocchio,
E questa fronte abbruciacchiata affisa.
(Si scopre)

Rutrige Non tôrre il velo, o Brenno!

Brenno Ebben? Che scorgi?

Arsinoe Ohimé! Una stimma.... un breve nome arcano...

Brenno Non quello, no non quello. Esso é il Gran Nome,
Ma abusato, tradito. Il Nome luce
Fatto tenébra, il Nome amor fatt'odio.
Indelebile é invan: da questa fronte
Divellerallo Ei stesso oggi l'Eterno,
Ché negazion di Lui qui é il Suo gran Nome.

Arsinoe Calmati o sventurato e benedetto
Come i miei figli, calmati!

Brenno E tu raschia,
Lacera, scava, e ben fra ciglio e ciglio,
E scruta in fondo! Ebben?....

Arsinoe Fra ciglio e ciglio?....
Pelasgo mio.... Pelasgo mio.... io.... manco....
(Cade in braccio a Brenno)

Rutrige Ella é in deliquio, oh cielo! e chi sa forse...
Ma un farmaco.... un po' d'acqua.... Guai a noi,
Guai, se or morisse! *(Esce frettoloso)*

Brenno Oh eternitá! Fia dunque
Che di Brenno il mister quanto te duri?

Arsinoe *(delirando)*. Fra ciglio e ciglio.... egli una stella.... ha in cielo....

ATTO QUARTO

Spiazzo dinnanzi ad altro padiglione di Brenno sul declivio d'un monte.

SCENA I.

BRENNO e Guerrieri Belgi e Armòrici.

Guerrieri Viva Brenno!

Brenno Cessate.

Guerrieri Viva Brenno!
Esus in cielo, e Brenno in terra! Viva!

Brenno Belgi miei, miei Armòrici, cessate.
Il dritto e il ver, si, son con noi, ma sempre
Trionfar sui fratelli alta é sventura.
A miglior tempo i plausi dunque; e cheti
Ite al ristoro, ite ai riposi. Intorno
Fida é la guardia, e sopra voi sta l'occhio
Di Brenno vostro. Al novo Sol mi affido
Che i fratelli verranno a riabbracciarvi;
E campioni di Dio pur suo malgrado
Ribenedirvi vorrá il Druido istesso.
Or, se m'amate, lungi! e niun mi sturbi.

Guerrieri Esus in cielo, e Brenno in terra! Viva!
(Disperdendosi)

SCENA II.

BRENNO

E tu co' raggi ebbri di strage, o Sole,
Al nefando spettacolo t'invola.
D'Esus il campo è a sé massacro!... Stolti,
Che in sí mal punto voller sangue, il Brenno
Oltraggiando di Morte. Incatenato
Voleanmi all'ara e con flagel vigliacco
A lor posta aizzarmi? Oggi d'un crollo
Però la belva ha i ferri infranti, e sozza
Va di lor brani. Oh.... m'eran pur fratelli!
E per tant'anni io li chiamai fratelli!
E mi son forse ancor fratelli! Forse ?...
Si; dell'abisso invïolato é il fondo.
Del Cerauno e d'Arsinoe hommi il segreto;
So del loro Pelasgo e della tenue
Stella in sangue che in mezzo ai sopraccigli
Tenea. Ma cosa, cosa mai nasconde
In fronte a me la lapida funèbre
Del suggel di Vorgunda? E tanto é meco
Crudo Rutrige da tacer?.... Ma un bianco
Manto veggo venir. Fia Dumbro? Oh, Dumbro
Non l'oseria. Rutrige? Ah si! Rutrige!
Squarciati dunque alfin, funerea nube
Dell'origine mia; squarciati e parla!

SCENA III.

RUTRIGE e detto.

Rutrige Figlio ancor ti diró ?

Brenno Ti dirò padre ?

Rutrige Dimmi infelice. Ma un vegliardo supplice
Nell'assisa di Dio ti sta dinanzi;
Ed a te che a' suoi occhi eri la luce
Addimanda con lagrime: Che fai,
Che fai qui, o figlio, asserragliato in armi
In disparte dal campo ?

Brenno Io? Nulla. Attendo.
Aspro declivio ho innanzi; a tergo il monte
Inaccessibil; a mia destra il fiume;
A manca la città fatta, oh destino!
Baluardo mio. Molte del campo ho meco
Qui provvigioni; e una melode è il grido
De' miei: « Esus in cielo, e Brenno in terra !»
Che fo? Tel dissi; attendo.

Rutrige Ah, tu non pensi!....
Lutto e morte laggiù ne' padiglioni
De' sorpresi fratelli or stan pur troppo:
Ma al terror primo, allo sbaraglio atroce
Ordin, furor sottentrerà; e che fia?
De' dieci l'un teco è a dir molto. Ah, Brenno!
Contro l'Eterno or tu t'accampi, e speri ?

Brenno Sperar? No, mai. Brenno non spera; ei vuole
E il dí che indarno avrà voluto o in cielo
O negli abissi ei n'andrà altrove. Io voglio
Finirla ormai con l'esecrabil fola

Che alla tradita umanità proclama
D'uman sangue assetato Esus gran Padre;
Voglio che Arsinoe al suo macel s'involi;
Voglio il ritorno al Ren. Libera via,
Securissima via vi aprirà Brenno.

Rutrige Ad ogni modo al giuro suo strappata
Arsinoe hai tu.

Brenno Ma giuro estorto; e ai soli
Druidi io la strappai. Fosti tu dunque,
Tu pel qual dato avrei con gioia il sangue,
Fostù a infrapor fra me e lei barriera
Inesorabil tutto il campo? E quale
Luce io chiedessi a quella pia sapevi!...

Rutrige Non io; fur Dumbro e tutti quasi i Druidi.

Brenno Oh mia fede! Oh mio brando! Un tanto insulto?
Io risposi da Brenno; e or tu sospiri,
E si sospira pur laggiù. Ma Arsinoe
Suo malgrado or galoppa; e i già prigioni,
Liberi e armati, ed il Cerauno istesso
Che l'atre alfin smentí fole de' Druidi,
Il Cerauno innocente, eroico e santo,
Ne ho fatto io scorta. Il perseguirla è vano.
Son cangiati i destini. E Brenno il giura:
Popol che ha donna tale è già redento.

Rutrige E il responso d'Irmara ?.... Ov'è la martire
Profetata da lei se manca Arsinoe?

Brenno E non ti dice il cor che al par del sangue
La bilancia di Dio pesa i sospiri
Ed i pensier di sacrificio? E mille,
Mille, non ch'uno, ebbe martirii Arsinoe.
Non fu martirio sviscerarsi l'alma

Qui innanzi a voi? L'attender un tramonto
Irrevocabil, fisso, ultimo? E, sola,
Attenderlo nel mezzo a stranio campo
Distruttor di sua patria e sitibondo
Di sua agonia? Oh, se un'Irmara martire
Vaticina altra donna è perchè questa
E' ancor piú che una martire e che Irmara!
Eppur divina era del Ren la vergine;
E in suo morente balbettar fu Dio,
Dio che parló: « *Dovunque un giorno a voi*
Venga la mârtir, che fra ciglio e ciglio
Ella ti cerchi. E fossero con lei
Tutte le madri! Ivi é un arcano; e noto
L'avea Vorgunda da Rutrige. » Intendi?
Rutrige tomba al mio mistero, intendi?

Rutrige Fatalità! Fatalitá!

Brenno Si, quella
Atroce tanto che a sè crean gli umani.
Ed or parla, o Rutrige; il vero udisti,
Parla anco il ver; n'è finalmente l'ora.
Sento un'aura di morte intorno intorno.
Non d'un sospir, non d'un respir ritardo!

Rutrige Or posso. E avessi cosí allor potuto
Che tu smaniavi con Arsinoe! Or posso,
Chè Irmara or me da ogni riserbo ha sciolto.
Al mio reddir di Macedonia, in riva
Allo Strimon vidi una madre; e intorno
Più bimbi; e un d'essi un'indelebil macchia
Fra ciglio e ciglio avea pari a minuta
Stella intinta di sangue. Ella mi disse
Tolto quel bimbo all'acque in culla acconcia
Su ferito corsier cui la fiumana
Spinto avea là dopo notturna zuffa

Assai più a monte combattuta. Il segno
Segno d'alto destin parvemi; ond'io
Volli il fanciul per oro. E dopo mille
Stenti e cure in segreto ebbel Vorgunda
Che qual dato da Dio tosto il dilesse.
Prudenza poi ne consigliò quel marchio
Celar col foco; e ciò il sa sol Vogeso
Labbro fedel. Quest'è l'istoria, e questo
Il grande arcano; e la ragion dell'ara
Voleali occulti. Or, che tu sei Macedone
Io solo il so; ma in ogni caso in nulla
Infirmato sariane il sacramento
Di tua consacrazion: basta che Gallia
T'abbia adottato un dí. Che poi davvero
Dio un Macedon volesse a vendicarlo
Su Macedonia lo sapeano forse
Vorgunda e Irmara. Io mi rimisi all'alta
Santità lor. Tutto ti ho detto, o figlio.
All'Eterno io lo giuro.

Brenno *(Come rapito dal pensiero in alto)*
Oh Irmara!.... Oh quanto
Era angusta la terra all'alma tua!
Tu l'intuisti, tu, vergin pensosa,
L'arruffato mister che a brano a brano
E attraverso a una strage oggi soltanto
Strappato ho al mondo. E in quanto era a te dato
Mi fosti luce. Ti battea sul core
Il cor lontan d'un'altra te; e pietosa
A prevenirmen mi esalavi in bocca,
Brivido eterno, il tuo sospir morente....
Oh, Arsinoe pur verrá! Non or, ma anch'ella
D'uopo ha di spazio, e spazio é solo in cielo.
E anch'io verrò, si, anch'io; chè una risposta

Infinita ti ho a dar. Ma tutto sozzo
Del sangue di mia patria io verrei forse?
Non laverò prima quaggiù l'immane
Inconsapevol mio delitto? Oh l'Emo,
L'Emo e Rodópe mi accatastin tutte
Le lor rupi sul cor, sì che mai n'esca
Pe' miei cari un saper che é sol dolore!

Rutrige (Vaneggia forse? Oh ciel!) Figlio, vien meco.
Tuffasi appena il Sol. Siam anco in tempo.
Fa che ritorni Arsinoe. In faccia al mondo
Non la voler spergiura e vil. Non tôrle
L'immensa gloria e il guiderdon celeste.
Tutto compiuto, al novo dí per Gallia
Noi partirem, per Gallia cui nessuno
Mai dubbierá non sia tua patria. Andiamo.

Brenno Un momento. Chi vien? Torna il Cerauno?
(Vedesi appunto comparire il Cerauno)
E ove Arsinoe lasció?... Come trascina
Le sue ferite! Quanta morte ha in volto!
Egli é un Macèdon, vedi, un maledetto
Da Vorgunda e dai Druidi. Oh maledetto
Stato io pur fossi in un co' miei fratelli,
O me, me sol, per tutti io maledetto!
Ma forse il son. Sai che il Cerauno apporta?
Decreto eterno che a me vieta il Reno.

Rutrige E se a me di piegarti anzi t'imponga?

Brenno Lancierò al ciel l'ara in frantumi, lordi
Di Druidico sangue.

SCENA IV.

CERAUNO e detti.

Ceraunо Era destino,
Ed ei piú valse che ogni mio scongiuro.
Ma parleró presente il Druido?

Brenno Parla.

Ceraunо Voltossi Arsinoe alla primiera sosta
Verso il tramonto; e in rimirar perdute
Nell'incendio del ciel le patrie torri
Scoppió in un pianto. « Che sará dimane,
Che sarà d'esse mai? » Cosí dicea,
E a lasciarla reddir pel sacrificio
Tutti persuase. Indarno io volli opporre
Arra di securtà la tua parola.
Piú che la speme in lei potea timore;
E in compagnia d'una sua ancella sola,
Affrettata la biga, or sta giá in campo.

Rutrige Ah, v'é dunque un Iddio!

Brenno Ma v'é anche un Brenno!

Rutrige E Dio quel Brenno a Sè rivuole appunto.

Brenno Rutrige, va. Tutto sia pronto. Il Brenno
Gran Sacrificator verrà fra poco.
(Rutrige parte)

SCENA V.

BRENNO - CERAUNO

Brenno Sospiri tu, Cerauno?

Cerauno Aperte ho in core
Ferite antiche che ancor gemon sangue:
Ma or non son esse a piú dolermi. Invano
Vorrei dir ciò ch'io sento.

Brenno E' per Arsinoe..!

Cerauno No, non per lei. Da troppi anni io son uso
Al dolor per Arsinoe; e io ne distinguo
Fra mill'altri il ripicchio anco nel sonno.
Eppur so qual destin laggiù l'attende!
Ma un senso novo, ignoto oggi m'è angoscia
Più di quante ebbi mai tetra e ferale.
Che havvi per l'aria d'inaudito adunque?
Che mi sovrasta?

Brenno Eh via! Quella è mia tenda;
E ai miei fedeli vi sarai tu sacro.
Stanotte è tua. Là vanne.

Cerauno Un prego innanzi:
Il volto tuo?... Parlommi Arsinoe in via,
E il desir che ho di lui vieppiú ha riacceso.
Desto, io ti odiai, nè tu l'ignori, o, meglio,
Ti odió il mio brando; ma quant'é più strano,
Quanto è mister, gli è che sognando (e forza
Sognar pur m'era te mio gran nemico)
Mi avveniva d'amarti; e, se non sempre,
Pur non di rado eri Pelasgo mio;
Ond'io ridesto lagrimavo. Or lascia,
Lascia ch'io appieno il volto tuo rimiri;

Mi dice il cor che non vedremci a lungo ;
E senza ciò duol mi saria la morte.

Brenno Guarda, ma ti sollecita. *(Scoprendosi)*

Cerauno *(Dopo fissatolo)* Sei quale
Io ti sognai. Forse..... più bello ancora.
Pelasgo saria tal.

Brenno Pelasgo tuo
Non freme e rugge in terra come l'atro
Brenno di Morte. Ma.... non mi hai tu letto
Un nome in fronte? Or ben, se Dio sta tutto
Nel suo gran Nome, e se ogni cosa è in Dio,
E' pur in Dio Pelasgo. E tu... qui il bacia.
(Offrendogli la fronte)
Non temer per Arsinoe. Ti assecuri
La mia parola.

Cerauno *(Dopo baciatolo)* E tu ?.... Vai tutto solo
A que' Druidi che han guardie, armi e tant'odio ?

Brenno Non sol : vien meco il mio Destin. Mia tenda
Abbiti intanto, ti ristora, e aspetta.
(Il Cerauno si avvia alla tenda)

SCENA VI.

BRENNO che segue dello sguardo il padre.

Oh sospir ! Mio sospir ! Va l'accompagna!...
E che altro io mai per l'infelice or posso
Che sia più amor, sia più pietà ? Va, sogna,
Orbato padre, ma due volte orbato
Almen non sarai tu. Tanto io potessi
Pur laggiù con mia madre !.... E inabissarmi
Senza pianto di lei nell'infinito !....
(Si avvia scendendo verso il campo)

ATTO QUINTO

Spiazzo circondato da quercie. Nel mezzo grande ara di pietra. È sera fatta, con grosse nubi portate dal vento.

SCENA I.

BRENNO, e VOGESO che lo conduce per mano.

Brenno Né rimedio più v'ha?

Vogeso Nessun, pur troppo!

Brenno Sia pure. Oh Druidi! Oh espressa in carne ed ossa
Maledizione dell'Inferno a Dio!
Bell'opra adunque! A tradimento! E dopo
L'amplesso del perdon! Dopo l'augusta
Libagion che i fratelli riconsacra!
Spegnermi gli occhi! E togliermi con gli occhi
La dolce amaritudine infinita
D'uno sguardo d'addio a lei.... a lei....!

Vogeso Fu immane infamia. E, come darsen vanto
L'uno con l'altro i tristi intesi io poscia,
Quell'empio abbraccio spergiurato istesso
Lor di mezzo servì. Chè mentre Dumbro
Pendeati al collo simulando lagrime

Altro perfido Druido entro tua coppa
Semiletal narcotico mescea.
Bevesti tu, bevvero tutti il santo
Vin della pace — oh quanto ei pur tradito! —
E tu in plumbeo letargo eri in brev'ora.
E allor con goccie d'acido rodente
Perpetrò Dumbro il gran misfatto.

Brenno

Ah, Dumbro!...
Ma vili tutti! Essi sapean che a un crollo
Mio que' lor manti svolazzar ben lungi
Avrian dovuto, e volsersi all'inganno.
In che abisso, in qual incubo infernale
E mani e collo e pié, sensi e pensieri
Tennermi i crudi incatenato! E dove,
Dove era allor Rutrige? E tu dov'eri?

Vogoso

Inconsci della trama ad arte lungi
Trattenuti noi fummo; e al reddir nostro
Tutto era già compiuto; e sedea tronfio,
Nel gran manto ravvolto e Vice-Dio,
L'implacabile Dumbro.

Brenno

Ah, più non basta
Dunque Brenno a pagar?.. Ma un Dio riscuote!
E Dumbro invano imposto avrà l'usura.
Dalle spalle di lui nè un pel del manto
Usurpato cadrà. Mancherà il tempo.
E Rutrige? Rutrige?

Vogeso

Ei subì l'onta
Sacrilega in silenzio, e solo pianse
E maledisse il tradimento.

Brenno

E i Padri,
Que' Padri a me tanto paterni e miti,
Fidansi in Brenno ancor?

Vogeso Credonti domo,
E arrendevol perciò. Brenno di Morte
In ogni caso è necessario al rito.
Ma tu non sai quale sgomento è in campo,
Come ognun scusa e condivide quasi
Le tue ragioni, e ti compiange e piange,
E de' Druidi mormora, e insecuro
Senza il gran brando tuo stima il ritorno!

Brenno E nessun tornerà. Pel buon Rutrige
E anco per te duolmi; ma spersi tutti
N'andrete come rio nelle assorbenti
Libiche sabbie. Chi fe' spenti i miei
Occhi a voi spense delle Gallie il Sole.
Nol rivedrete più. Perirò anch'io.

Vogeso Ah, non dovevi venir solo!

Brenno E' vero:
Venir di morte armato avrei dovuto;
E tanto sangue de' mancipî a Dumbro
Versar da macerarne il marmo all'ara.
Nol feci? A me la pena: è giusto — È sempre
Arsinoe l'Ostia?

Vogeso Si.

Brenno Verrà Rutrige?

Vogeso Verrà.

Brenno Più agli occhi non si pensi adunque.
Per altra luce abbiali in serbo Iddio.
Il bruciante nebbion non sarà eterno.
E dove or siam?

Vogeso Sotto le quercie sacre.

Brenno Sacre? Ov'è Dumbro il sacro e il santo è fola.
Di sacro e santo non parlar. Siam soli?

Vogeso Per poco ancor. Già consacrato in campo

E' il Vice-Brenno; e il tramestio confuso
Delle schiere addensantisi all'intorno
Par cessi omai. Parata l'Ostia appena,
Verran con essa i Druidi. Il pugnal tieni?

Brenno Il tengo, il tengo. Oh, questo si che è sacro!
Né a dissacrarlo varrà Dumbro alcuno,
E merta ben ch'io il renda solo a un Dio,
Tal sangue il tinse e il tingerà. Ma... innanzi
L'atra fumea mi si dirada? E' forse
La luna?

Vogeso Si, che fuor da nubi or spunta.

Brenno Addio, addio, raggio pensoso e casto
Come il guardo d'Irmara! Oh, se in riflesso
Da bianche mura addormentate, oh come
Pingevi al cor lei mesta in veglia e sola!..
Splendi tu, o luna, là più in alto? E ancora
Mi sarai tu la benedetta e pia?
Potrò ancor contemplarti? Intanto mira,
Mira l'opra del mondo!... E addio, addio!
(Grande tumulto in lontananza verso i trinceramenti dei fedeli a Brenno).

Vogeso Oh, là in fondo che avvien? D'armi fragore...
Schianto di padiglioni....

Belgi e Armòrici lontant. Brenno! Brenno!

Vogeso Urli, incendî.... Ah, gli Armorici son dunque
E i Belgi tuoi che in piena notte a furia
Irrompono sul campo!

Macèdoni lontani in altra parte. Arsinoe! Arsinoe!

Vogeso Nè i Druidi senton? Qui ti appoggia, ó l'ara.
Corro a veder qual viene a noi ruina.
(Parte frettoloso)

SCENA II.

BRENNO che sta in ascolto.

E il frastuon più s'ingrossa. Oh mio terrore!
Se di Vorgunda, se d'Irmara santa
Contro le leggi or disperate cose
Dumbro tentasse? Se in sue tende infami,
Di sua man propria, il sacrificio orrendo
Egli compiesse? E il può ben ei che solo
E' de Druidi codardi arbitro. Oh mio
Infinito terror! Oh madre, oh madre!
Ma... Dumbro io sento? Dumbro? Ei viene:
è Dumbro!...

SCENA III. ed ultima.

BRENNO, ARSINOE vestita di bianco e coronata di verdi vischi, CERAUNO, RUTRIGE or semplice Druido, DUMBRO in gran manto, CORELMO, VOGESO, e i restanti Druidi con Guardie e inservienti muniti di fiaccole, Osco e parte dei Duci.

Dumbro *(Sorreggendo Arsinoe).* Affrettiamci, affrettiamci! Allo sconvolto
Campo fian legge e fren fatti compiuti.
Vogeso accenda il sacro foco. E intanto
(Vogeso eseguisce)

Che il Vice-Brenno sui felloni il brando
Tratta là, qui con l'Ostia Esus si plachi.
Brenno, ti appresta; è l'ora. E tu l'eroico
Sen ti denuda, o Santa; e in pochi istanti,
In braccio a Brenno, in piè, come già Irmara,
Gli occhi e il core all'Empireo....

Brenno

Rutrige,
Rutrige, sei tu qui?

Rutrige

Si, figlio mio.

Brenno

Qui dunque, qui sovra il mio petto, o Arsinoe,
Sul mio cor che ti ha in sè già da gran tempo.
Lontano, o Dumbro!
(Col braccio sinistro si stringe al petto Arsinoe la quale si abbandona come trasognata e fuori di sè. Nella destra ha il pugnal nudo).

Cerauno

Oh Brenno! Appena l'atro
Tuo caso intese ella smarrì coscienza,
Agisce a caso, è fuor del mondo. Oh, breve
Rendine l'agonia!

Brenno

Tu qui, o Cerauno?
Tu pur?

Cerauno

Io stesso. Del martirio tuo
Venne lassù a noi voce; e i tuoi tantosto
Giurarono vendetta. E i già prigioni,
Ingrossati di torme in via raccolte,
Assalgon d'altra parte. Or strage è in campo.
Fra l'immenso scompiglio io li precorsi.
Non so che farmi della vita altrove.

Brenno

Infelice! E tu pur qui avrai tua parte,
Poichè il vuoi — Druidi, Duci, udite, udite!

Dumbro Brenno, non fole! Urla il massacro intorno;
Esus attende....

Brenno *(a gran voce)* Udite! Udite!

Dumbro Invero
Sei forsennato. A me quel sacro acciaro!

Brenno Dumbro, ti guarda!

Dumbro E' forza. O tu od io.... (1)

Brenno Tu dunque! Tu! Lava d'Irmara il sangue!
Lava d'eternità sino al tramonto! (2) -

Un Druido Oh sventura!

Un altro Oh spavento!

Un altro Oh sacrilegio!

Osco Non movetevi, o Guardie!

Rutrige Anzi, ritraggansi;
Qui non hanno che far. Sacrilego era
Il sol Dumbro

Duci Si, Dumbro.

Brenno *(sempre a gran voce)* Udite! Udite!

Rutrige Silenzio! e lo si ascolti.

Osco E' dritto suo.

Vogeso E aver cose potria.... chissà...
(Intanto che Arsinoe raccogliendo a poco a poco il pensiero guarda ansante a Brenno

Brenno Perduto
Da genitor Macedoni un fanciullo
Era un dì. Lo raccolse e, per Europa
Trafugatolo, un Druido a Vorgunda
L'affidava sul Ren. Quel Druido ha nome?....

(1) Tenta strappare a Brenno il pugnale.
(2) Gl'immerge il pugnale in petto, e d'un rovescione lo manda lontano a terra.

Rutrige Rutrige.

Brenno E chi, mentendone la patria,
Per mire arcane l'educò, il fe' sacro,
E l'impose alle Gallie?

Rutrige Io con Vorgunda.

Brenno Ed ove è in oggi, ov'è il fanciul fatt'uomo?

Rutrige E' qui Brenno di Morte. Al ciel lo giuro.
Vorgunda, me, tutti ingannò l'eterna
Fatalità che or qui volea un tal Brenno.

Corelmo (Divinò dunque Dumbro?)

Brenno Io qui pertanto
Sono straniero: a Gallia, al campo, all'ara
Vostro straniero. E' a voi stranier mio brando;
E anco il suol vi è straniero.

Osco Eppur sei Brenno.

Brenno Vedrassi.

Corelmo Intanto invan tu parli: il solo
Di Rutrige affermar non basta.

Druidi E' nullo.

Osco E tu sei Brenno, e sarai sempre Brenno.

Brenno *(prorompendo)* Ah! Rutrige non basta?....
Esulta, dunque!
Manda ghigno di lampi, o mio Destino!
Quel fanciul, quel Macedon maledetto,
Ove raccolto fu?

Rutrige Sullo Strimone.

Cerauno Sullo Strimon? *(ansiosamente)*

Brenno E qual fra ciglio e ciglio
Macchia innata, indelebile, egli avea?

Rutrige Piccola stella in sangue.

Vogeso Anch'io la vidi,
Pria che la stimma la sformasse.

Ceraunо E' lui!
E' lui senz'altro! Arsinoe, è lui, è lui,
E' Pelasgo, é Pelasgo! (*Si slancia al collo di Brenno).*

Arsinoe Il mio Pelasgo?
(Getta un urlo. · Cercando raffigurarlo riversa smaniosa l'elmo e il velo di Brenno all'indietro; ne vede gli occhi, e allora si ricorda del supplizio inflittogli).
E Dio così mel rende? Ah!
(manda un grido e sviene)

Brenno Padre mio,
Prendi, reggi mia madre, e.... t'allontana!...

Ceranno Me lasso! Un gel l'ha invasa... Oh mio tradito Pelasgo!
(Va a deporre Arsinoe sull'erba a pié delle quercie alcuni passi lontano: e, sedutosi ne sostiene la vita sui suoi ginocchi).

Osco Quai sventure!

Corelmo Ed or che fia?

Osco Amor di Gallia sarai sempre, o Brenno.

Brenno No! Macedon io sono; e allo straniero
Gran nome di terror, brando di foco,
Si voglia o no, colpa del mondo o mia,
Di mia patria a ruina ho rapinato.
Mira però le tue vendette, o Gallia;
Mira, mira le tue, o Macedonia:
Il calcinato occhio di Brenno piange!....

Ceraunо Figlio mio, figlio mio....!

Brenno Ah non mia madre,

Non mi parla mia madre! O padre mio,
Lontan, lontan! Stampo di morte ho il bacio!
Frantuma i marmi il sol mio amplesso!

Rutrige Calmati,
Calmati, o Brenno. Io alcun rimedio al male
Darò. Riassumo il grado mio cui Dumbro
Contaminava. (1) Opponsi alcun?

Corelmo Nessuno.

Rutrige Osco, Duci, via dunque: scatenate
Su chi ci assalta il campo intier se occorra;
Ma reprimete, ma domate! (2) Ed ora
Pel Grand'Esus, pel mondo che ne guarda,
Urge, è fatal qui un Olocausto. Arsinoe
Madre di Brenno è fuori causa. Venne
Però con un'ancella. Or quell'ancella
Chi di voi qui m'adduce?

Corelmo Io stesso. Appunto
Volle seguirci. E' là in quell'ombra a piangere.
Ella é Macedone e ciò basta.

(*Si allontana fra le quercie*)

Rutrige E Brenno
Si appronti.

Brenno E' pronto, è pronto. (3) Al Reno, o Galli,
Al Reno, al Reno, al Reno! E per intanto
Questo (4) negli occhi al Dio che umano sangue
Beva dall'ara! E sperditor di fole
Sacrileghe quest'altro *in strania terra*
Per strania man s'infigga a Brenno in core. (5)

(1) Indossa il gran manto caduto a Dumbro
(2) Osco e i Duci partono in fretta.
(3) A gran voce,
(4) D'un gran fendente spezza il brando sulla pietra dell'ara.
(5) Si traffgge col pugnale. — Il Cerauno lascia Arsinoe e accorre ma non in tempo di sostener Brenno che vacilla un momento, poi cade.

Rutrige Oh disastro!

Druidi Oh terror!

Vogeso Tutto è compiuto.

Rutrige Pur troppo! Ah mancò il tempo!

Belgi e Armòrici (*Già in vicinanza*) Viva Brenno!
Ai Druidi morte! Morte!

Macedoni (*In altra parte*) Viva Arsinoe!

Druidi, Guardie, Soldati, in sbaraglio Al Reno! Al Reno! Al Reno!

Cerauno Ite, e vi segua
Maledizion! (1) Stilla non abbia il Reno
Che di pianto non sia de' vostri figli!
Maledizione a voi! Maledizione!!

(1) Con un ginocchio a terra, fa d'una mano il gesto della maledizione, mentre con l'altra cerca di rialzare il capo del figlio.

FINE.